

“Prometheus” 32, 2006, 25-33

“QUANDO IL GUADAGNO INGANNA L’ANIMO DEGLI UOMINI”
(HES. *OP.* 323-324):

SU *KERDOS* E *NOOS* IN OMERO E IN ESiodO

Nella sezione delle *Opere* in cui è sviluppato il tema del lavoro, Esiodo ammonisce che la ricchezza non dev’essere rubata (v. 320), quindi prospetta le conseguenze negative che subisce chi rapini i beni altrui: qualcuno può anche acquisire una grande fortuna mediante un’azione violenta (v. 321 χερσὶ βίη) o rubarla con l’uso della parola (v. 322 ἀπὸ γλώσσης), ma gli dèi facilmente l’abbattono, distruggono la sua casa e la fortuna presto svanisce. Il pensiero è enunciato con una struttura ipotetica: nella protasi, in alternativa, le due possibili forme di rapina; nell’apodosi, a fine periodo, le conseguenze previste. Tra le due parti, uno svolgimento incidentale propone una breve riflessione sui modi e le cause che determinano i comportamenti ingiusti, vv. 322-324:

οἶά τε πολλὰ
γίνεται, εὖτ’ ἂν δὴ κέρδος νόον ἐξαπατήσῃ
ἄνθρώπων, αἰδῶ δέ τ’ ἀναιδείῃ κατοπάζῃ.

Per render conto della debolezza degli uomini, che sovente sono indotti a prevaricare, il poeta introduce una duplice forma di personificazione: κέρδος è fatto soggetto di un verbo d’azione, ἐξαπατάω, così come ἀναιδείῃ del verbo κατοπάζω.

La personificazione dell’astratto κέρδος nella poesia esametrica arcaica è singolare: in Omero κέρδος compare come soggetto solo con il verbo εἶμι (*Il.* 10.225 ὅπως κέρδος ἔη)¹. D’altra parte il nesso νόον ἐξαπατάω (o, con la forma parallela del verbo, νόον ἐξαπαφίσκω) è ricorrente: *Il.* 14.160 ὅπως ἐξαπάφοιτο Διὸς νόον αἰγιόχοιο; *h. Hom.* 3.379 οὐκ ἄρ’ ἔμελλες ἐμὸν νόον ἐξαπαφοῦσα (e cfr. *h. Hom.* 5.38 πυκινὰς φρένας ἐξαπαφοῦσα); Esiodo stesso propone la *iunctura* anche nella *Teogonia*, v. 537 Διὸς νόον ἐξαπαφίσκων, e nuovamente al v. 373 delle *Opere*, μηδὲ γυνή σε νόον πυγιστόλος ἐξαπατάτω. Tuttavia nelle altre occorrenze il soggetto dell’azione è sempre una persona (umana o divina). Attribuendo a κέρδος l’azione di ingannare l’animo degli uomini, Esiodo istituisce una particolare relazione tra κέρδος e νόος. Intendo appunto esaminare la relazione tra i due concetti rispettivamente nei poemi omerici e nelle *Opere* esiodee².

¹ La personificazione sarà invece riproposta nella poesia elegiaca e lirica: Thgn. 1.466 μηδέ σε νικάτω κέρδος ὃ τ’ αἰσχρὸν ἔη, Ba. fr. *Ep.* 1.1 s. M. φρένα καὶ πυκινὰν / κέρδος ἀνθρώπων βιάται, e, con formulazione passiva, Pi. *Ne.* 7.18 οὐδ’ ὑπὸ κέρδει βλάβεν, 9.33 αἰδῶς γὰρ ὑπὸ κρύφῃ κέρδει κλέπτεται.

² Sul significato e gli usi di κέρδος in Omero e in Esiodo mi limito a citare: W. Luther, ‘Wahrheit’ und ‘Lüge’ im ältesten Griechentum, Borna-Leipzig 1935, 75 s.; F. Bamberger,

Nell'*Iliade* il sostantivo κέρδος (4 occorrenze) compare al singolare in un unico passo, 10.224-226. Diomede, proponendo che un altro guerriero intraprenda con lui la spedizione nel campo troiano, argomenta: quando due marciano insieme, l'uno o l'altro percepisce per quale via può ottenere vantaggio (πρὸ ὃ τοῦ ἐνόησεν / ὅπως κέρδος ἔη); l'uomo solo invece, per quanto pensi (εἴ περ τε νοήσῃ), ha vista più corta (βράσσων τε νόος) e pensiero debole (λεπτὴ δέ τε μῆτις). Il nome κέρδος è assunto nel significato di "profitto, vantaggio", denota la condizione favorevole, di superiorità rispetto ai nemici; e questa situazione vantaggiosa è prospettata come l'obiettivo che l'uomo può riuscire a individuare con la sua facoltà percettiva (νόος, νοεῖν) e la sua accortezza (μῆτις)³.

Per contro nelle altre occorrenze (tutte nel ventitreesimo libro, in occasione dei giochi funebri per Patroclo) compare l'uso del plurale, κέρδεα, che viene a denotare i mezzi per ottenere vantaggio e riuscire a prevalere, assumendo quindi il significato di "abili accorgimenti, stratagemmi, astuzie". In due casi è riferito alle gare equestri: Nestore contrappone a chi fa volteggiare i cavalli senza discernimento (ἄφραδέως) colui che, pur guidando cavalli peggiori, conosce accorgimenti astuti (23.322 ὅς δέ κε κέρδεα εἰδῇ); e poco dopo il poeta stesso racconta che Antiloco sopravanzò nella corsa Menelao per le astuzie, non per velocità, 23.515 κέρδεσιν, οὗ τι τάχει γε. Nel terzo caso infine il plurale compare in un complesso formulare epiteto di Odisseo, quando Achille chiama gli eroi che vorranno scontrarsi nella lotta: 23.709 ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολύμητις ἀνίστατο, κέρδεα εἰδώς. Come in guerra il κέρδος, il "vantaggio", è individuato dal νόος, così nelle gare i κέρδεα, le "astuzie" utili a cogliere ciò che è vantaggioso, interessano la facoltà cognitiva: l'uso del verbo di conoscenza (εἰδῇ, εἰδώς) e l'accostamento a πολύμητις, composto di μῆτις, rendono appunto evidente che chi le possiede ha una capacità di ordine intellettuale. Il significato e l'uso di κέρδεα risultano pertanto prossimi a quelli di δόλος "insidia, astuzia, inganno": cfr., con lo stesso riferimento del passo ora citato, 23.725 δόλου

Κέρδος et sa famille (emplois homériques). Contribution aux recherches sur le vocabulaire de la richesse en grec, "LAMA" 3, 1976, 1-32; I. de Jong, *Homeric κέρδος and ὄφελος*, "MH" 44, 1987, 79-81; A. Cozzo, *Kerdos: semantica, ideologie e società nella Grecia antica*, Roma 1988 (con ampia bibliografia). – Per gli studi su natura e funzioni di νόος rimando ai vari compendi bibliografici, ad es. P. Boned Colera–J. Rodríguez Somolinos, *Diccionario griego-español*, Anejo III, *Repertorio bibliográfico de la lexicografía griega*, Madrid 1998, 387 s.

³ La connessione di κέρδος con le facoltà mentali della persona abile a percepirlo è ben notata soprattutto da H. M. Roisman, *Kerdion in the Iliad: Profit and Trickiness*, "TAPhA" 120, 1990, 23-35 (sul passo in part. 25 s.).

δ' οὐ λήθεται Ὀδυσσεύς. E si osservi anche l'analogia tra l'epiteto di 23.709 e la frase participiale con cui Elena altrove definisce la qualità essenziale di Odisseo (3.202: εἰδὼς παντοίους τε δόλους καὶ μήδεα πυκνά). Entrambi i vocaboli implicano un'attività intellettuale, ma con δόλοι è denotato soprattutto l'aspetto della segretezza, dell'elaborazione furtiva, con κέρδεα piuttosto la finalità, l'esito vantaggioso, lo scopo di ottenere un guadagno⁴.

Le due diverse valenze di κέρδος e κέρδεα si riscontrano nell'*Iliade* anche in derivati e composti, a loro volta sovente connessi con vocaboli pertinenti all'attività intellettuale. Il significato espresso dal singolare κέρδος si ritrova soprattutto nell'aggettivo comparativo κέρδιον, usato solo al neutro nel senso di “più vantaggioso, più conveniente” (sovente in nessi o versi formulari: 3.41, 5.201 ecc. κέρδιον ἦεν (εἴη); 13.458, 14.23 ecc. ὧδε δέ οἱ φρονέοντι δοάσσατο κέρδιον εἶναι) e in un caso anche sostantivato, a denotare il “maggior giovamento” (nel momento della riconciliazione con Agamennone, Achille dichiara a proposito della contesa, 19.63, Ἐκτορι μὲν καὶ Τρωσὶ τὸ κέρδιον). Il significato di “astuzia” è invece prevalente nell'aggettivo superlativo κέρδιστος, riferito a persona (6.153 di Sisifo, ὃ κέρδιστος γένεται ἀνδρῶν)⁵, e nell'astratto κερδοσύνη, che comporta una connotazione negativa, assumendo la valenza di “malizia, inganno” (è usato in relazione ad Atena quando, assunto l'aspetto di Deifobo, astutamente induce Ettore ad affrontare Achille nel duello che gli sarà fatale: 22.247 ὥς φάμεν καὶ κερδοσύνη ἡγήσατ' Ἀθήνη). I due valori sono inoltre compresenti nell'aggettivo κερδαλέος (un'unica occorrenza, 10.44): Agamennone riconosce che egli stesso e Menelao hanno bisogno βουλῆς... κερδαλέης, un progetto “che arrechi vantaggio” e quindi “accorto, astuto”; il contrario nel composto privativo νηκερδής, a sua volta *hapax* nell'*Iliade* (17.469: νηκερδέα βουλήν è l'intento “rischioso”, il proposito “dissennato”). La duplicità dei significati determina infine l'ambivalenza del composto κερδαλεόφρων, usato in due occorrenze al vocativo come appellativo insolente: rivolto da Achille ad Agamennone (1.149) ha il senso spregiativo di “avido, desideroso di guadagno”; e per contro, nell'apostrofe aggressiva di Agamennone a Odisseo, in parallelo con l'uso di δόλος, significa “dalla mente astuta, scaltra” (4.339 καὶ σύ, κακοῖσι δόλοισι κεκασμένε, κερδαλεόφρον); come i δόλοι possono essere maligni, κακοί, così la riconosciuta abilità di Odisseo di escogitare inganni è ricordata come insolenza. Saper cogliere ciò che giova è un'abilità, implica conoscenza, e un consiglio che apporti giovamento è ta-

⁴ Cfr. anche Luther, *op. cit.* 75 s.; Roisman, *art. cit.* 26.

⁵ Il collegamento dei due gradi dell'aggettivo con i significati distinti del sostantivo singolare o plurale è chiarito da H. Seiler, *Methodologisches zu κέρδιον, κέρδιστος*, “Glotta” 51, 1973, 96-98.

lora utile e necessario; ma pensare solo al proprio vantaggio è vergognoso e l'astuzia può essere maligna⁶.

Κέρδος e κέρδεα sono assunti con le due distinte valenze anche nell'*Odissea* (11 occorrenze). Il significato di “vantaggio” si osserva per il singolare κέρδος in due passi: 16.311 s. (ἀλλ' οὐ τοι τόδε κέρδος ἐγὼν ἔσσεσθαι ὅττω / ἡμῖν ἀμφοτέροισι· σὲ δὲ φράζεσθαι ἄνωγα), quando Odisseo e Telemaco predispongono il loro piano contro i pretendenti; e 23.139 s. (ἐνθα δ' ἔπειτα / φρασσόμεθ' ὅττι κε κέρδος Ὀλύμπιος ἐγγυαλίξει), dopo la strage, nel momento di decidere il comportamento migliore. In entrambi i casi κέρδος è la situazione oggettiva favorevole, l'opportunità di prevalere, ed è un obiettivo che può essere individuato con la riflessione (φράζεσθαι, φρασσόμεθα).

Il plurale κέρδεα normalmente denota, come nell'*Iliade*, i “trucchi”, gli “stratagemmi” utili per ottenere vantaggio e quindi le “astuzie”. Antinoo, nel discorso che pronuncia davanti all'assemblea degli Itacesi, per due volte attribuisce i κέρδεα, con tono accusatorio, a Penelope: dapprima dichiara che non i pretendenti sono responsabili verso Telemaco, ma sua madre (2.88 ἢ τοι περὶ κέρδεα οἶδεν); e poco dopo, v. 118, ricorda i κέρδεα tra i doni di Atena a Penelope stessa, precisando, vv. 121 s., che nessuna delle donne famose dell'antichità ὁμοῖα νοήματα Πηνελοπείη / ἤδη. La dipendenza dal verbo di conoscenza e l'uso di νοήματα (“invenzioni”, “trovate”) confermano che i κέρδεα sono intesi come frutto di attività intellettuale. E ancora è segnalata la contiguità con il concetto di δόλος: tra i due passi infatti la prova dell'astuzia di Penelope è indicata da Antinoo nel δόλος della grande tela che la regina tessava nelle sue stanze (vv. 93 ss.). Il collettivo κέρδεα denota genericamente gli abili trucchi che definiscono l'astuzia di Penelope, δόλος è il singolo stratagemma ingannevole e furtivo.

Il riferimento, nella maggior parte dei casi, è a generiche situazioni di lotta o di difficoltà; in un passo tuttavia κέρδεα è usato in relazione al commercio marittimo ed assunto con il significato di “guadagni” in senso economico: 8.164 κερδέων θ' ἄρπαλέων “guadagni che sono frutto di rapina”⁷. L'intenzione del parlante in questo caso è spregiativa; al contrario, è frequente nel poema la valutazione positiva dei κέρδεα nel senso di “astuzie”. Già nell'*Iliade*, come osservato, la conoscenza dei κέρδεα era indicata come qualità essenziale di Odisseo (23.709), ma il giudizio era prevalentemente

⁶ Ciò che è lecito in un contesto agonistico-bellico è invece disdicevole all'interno della comunità: su questo aspetto soprattutto Cozzo, *op. cit.* 18 ss.

⁷ Per la prima volta “profitti commerciali” anche secondo Cozzo, *op. cit.* 26 s., il quale riconosce “l'evoluzione in senso nettamente commerciale dei *kerdea* e delle caratteristiche di ‘lotta’ ad essi connesse”.

negativo e la stessa prerogativa di Odisseo era ricordata da Agamennone con disprezzo e ostilità (4.339). Nell'*Odissea* la tendenza è opposta, il giudizio sovente è ribaltato. Certo, la valenza può essere negativa: oltre che nel discorso citato di Antinoo (2.88 ss.), anche in riferimento a chi illude Penelope con i racconti, 23.217 πολλοὶ γὰρ κακὰ κέρδεα βουλευούουσιν, dove la malizia è enunciata esplicitamente dall'aggettivo κακά⁸. Tuttavia nell'*Odissea* l'aspetto positivo dei κέρδεα ha un rilievo maggiore. Nel discorso con cui Atena, in Itaca, mentre rimprovera Odisseo per le sue menzogne, anche si mostra compiaciuta e divertita dalla sua abilità, la sostanziale somiglianza tra la dea stessa e l'eroe è indicata proprio nella conoscenza dei κέρδεα, 13.296-299:

ἀλλ' ἄγε, μηκέτι ταῦτα λεγόμεθα, εἰδότες ἄμφω
κέρδε', ἐπεὶ σὺ μέν ἐσσι βροτῶν ὄχ' ἄριστος ἀπάντων
βουλῇ καὶ μύθοισιν, ἐγὼ δ' ἐν πᾶσι θεοῖσι
μήτι τε κλέομαι καὶ κέρδεσιν.

Entrambi conoscono i mezzi con cui si ottiene giovamento, εἰδότες... κέρδε(α), e per questa prerogativa ciascuno di loro manifesta superiorità, in ambiti diversi: Odisseo è di gran lunga il migliore fra tutti i mortali per consiglio e discorsi (βουλῇ καὶ μύθοισιν) e Atena è rinomata tra tutti gli dèi per prudenza ed astuzie (μήτι τε... καὶ κέρδεσιν). Nelle molteplici situazioni di difficoltà rappresentate nel poema, la capacità di disporre le cose a proprio vantaggio è sovente apprezzata, ritenuta un indizio di prudenza e accortezza⁹.

Derivati e composti a loro volta riproducono, anche nell'*Odissea*, le valenze del sostantivo. Ancora κέρδιον denota ciò che è “più vantaggioso”, in particolare nel verso formulare (già presente nell'*Iliade*) ὦδε δέ οἱ φρο-
νέοντι δοάσσατο κέρδιον εἶναι (15.204, 18.93 ecc.). L'aggettivo κερδα-

⁸ H. M. Roisman, *Like Father like Son: Telemachus' κέρδεα*, “RhM” 137, 1994, 1-22 (in part. 13): “Unlike the *Iliad*, which criticizes the wielding of κέρδεα, since acts of resourcefulness in one's own interest usually encroach upon the demands of the community, the *Odyssey* looks at κέρδεα as a valuable asset, to the point that when disapproval is involved, a pejorative adjective – κακά – is added (23.217)”.

⁹ La prospettiva favorevole con cui è considerato il concetto è evidente anche nel rimprovero rivolto da Penelope al figlio, che a suo giudizio non si comporta come dovrebbe (18.215-225). La madre contrappone l'assennatezza di quando Telemaco era bambino all'attuale condizione, in cui, pur essendo cresciuto ed avendo acquisito un bell'aspetto esteriore, manca del tutto di una mente accorta (v. 215 οὐκέτι τοι φρένες ἔμπεδοι οὐδὲ νόημα, cfr. v. 220). La prudenza e accortezza perdute sono definite al v. 216: παῖς ἔτ' ἐὼν καὶ μᾶλλον ἐνὶ φρεσὶ κέρδε' ἐνώμας. La frase richiama quella che altrove il poeta usa in riferimento a Odisseo (13.255 αἰὲν ἐνὶ στήθεσσι νόον πολυκερδέα νῶμῶν, su cui vd. *infra*): l'assennatezza di Telemaco bambino era la prudenza stessa di Odisseo (così anche Roisman, *Like Father...* 11 ss.). Netta la valenza positiva di κέρδεα: Penelope rimprovera Telemaco perché, a suo giudizio, ha perduto questa caratteristica.

λέος ha invece una valenza più complessa: come nell'*Iliade*, può essere riferito a ciò che è utile per ottenere un vantaggio, ad es. un discorso "conveniente", adeguato alla specifica situazione, e quindi "abile", "accorto" (il discorso di Odisseo a Nausicaa, 6.148 μειλίχιον καὶ κερδαλέον... μῦθον; il contrario, come nell'*Iliade*, nel composto privativo νηκερδής, 14.509 ἔπος νηκερδές, e cfr. 8.548 νοήμασι κερδαλέοισιν); ma è detto κερδαλέος anche ciò che può procurare un guadagno in senso economico (in riferimento a un bambino che può essere venduto come schiavo a un alto prezzo, 15.451 κερδαλέον δὴ τοῖον). Infine, nel discorso in cui Atena rimprovera benevolmente Odisseo, il vocabolo viene a denotare la persona che ha la capacità di cogliere ciò che è vantaggioso, dunque "astuta", "scaltra", 13.291 s.:

κερδαλέος κ' εἴη καὶ ἐπὶ κλοπος ὅς σε παρέλθοι
ἐν πάντεσσι δόλοισι, καὶ εἰ θεὸς ἀντιάσειε.

In tutti gli inganni, δόλοι, Odisseo è pressoché invincibile: solo un dio particolarmente abile e astuto potrebbe riuscire a superarlo. Κερδαλέος può essere non solo lo strumento utile a procurare giovamento (o guadagno), ma anche la persona che coglie con accortezza ciò che giova.

Mancano nell'*Odissea* il superlativo κέρδιστος e l'appellativo insolente κερδαλεόφρων, ma sono attestati l'aggettivo composto πολυκερδής e l'astratto corrispondente πολυκερδεῖη, non presenti nell'*Iliade*. Entrambi denotano, con intonazione elogiativa, la qualità essenziale di Odisseo. In particolare l'aggettivo (che è *hapax* nella poesia esametrica arcaica) esprime l'essenza del suo νόος: quando, al risveglio in Itaca, l'eroe nasconde deliberatamente il vero ad Atena, la motivazione è enunciata dal poeta con la participiale (13.255) αἰὲν ἐνὶ στήθεσσι νόον πολυκερδέα νωμῶν. È del νόος di Odisseo la capacità di individuare ciò che è più conveniente, l'astuzia e inventiva e prudenza per cui, nelle diverse situazioni, sa cogliere ciò che è vantaggioso. A sua volta l'astratto, che compare solo come strumentale plurale (πολυκερδεῖησι, 2 occorrenze), è sempre riferito a Odisseo e in un caso è specificamente del suo νόος, 23.77 πολυκερδεῖησι νόοιο.

Nell'*Odissea* dunque i vocaboli della famiglia di κέρδος hanno una valenza semantica più complessa che nell'*Iliade*, e la valutazione espressa nei due poemi è in parte diversa; ma in entrambi κέρδος e κέρδεα sono ripetutamente indicati come oggetti del νόος che li percepisce, frutto dell'acutezza di pensiero, sia abilità positiva o furbizia.

In Esiodo i vocaboli della famiglia di κέρδος non compaiono nella *Teogonia* ma ripetutamente nelle *Opere* (e inoltre nei frr. 286.1 e 302.6 M.-W.). In particolare sono usati κέρδος e κέρδεα (4 occorrenze), mentre mancano tutti i derivati e composti presenti nei poemi omerici; per contro è atte-

stato per la prima volta il verbo denominativo κερδαίνω (2 occorrenze)¹⁰. Per la valenza semantica, κέρδος esprime il concetto di “guadagno” in senso economico: manca il significato di “vantaggio, situazione favorevole”, presente nei poemi omerici, e d’altra parte né il plurale κέρδεα né il verbo κερδαίνω sono mai usati per denotare il concetto di “astuzia”, “inganno”¹¹.

In ambito economico-commerciale il κέρδος è considerato lecito ed Esiodo ripetutamente consiglia come procurarselo nella misura maggiore possibile. Nella sezione dedicata alla navigazione esorta infatti il fratello a preparare un carico adeguato, al fine di riportare a casa un guadagno (v. 632 ἵν’ οἴκαδε κέρδος ἄρῃαι); e gli suggerisce di collocare le merci su una nave grande, perché, quanto maggiore è il carico, tanto maggiore è il guadagno che si aggiungerà al guadagno (vv. 644 s. μείζων μὲν φόρτος, μείζον δ’ ἐπὶ κέρδεϊ κέρδος / ἔσσεται). D’altra parte il poeta si preoccupa di distinguere i guadagni leciti dai guadagni acquisiti ingiustamente, prevaricando, per esortare con fermezza ad evitarli. In tal caso la valenza negativa del nome (e del verbo) è denotata, come già nell’*Odissea* (23.217)¹², mediante l’uso dell’aggettivo κακά, anche sostantivato: v. 352 μὴ κακὰ κερδαίνειν· κακὰ κέρδεα ἴσ’ ἄτησι (e cfr. fr. 286.1 M.-W. εἰ κακά τις σπείραι, κακὰ κέρδεα <κ’> ἀμήσειεν)¹³. L’accostamento ad ἄτησι denuncia inoltre in forma paradossale l’estrema pericolosità dei κακὰ κέρδεα¹⁴.

Al v. 323, per contro, κέρδος è prospettato in assoluto, senza determina-

¹⁰ Un’analoga divergenza rispetto alla lingua omerica si osserva anche per altre famiglie di vocaboli, tra cui quella di δόλος: oltre al sostantivo primario sono usati soltanto l’aggettivo derivato δόλιος e il participio δολοφρονέων, mancano i composti δολοφροσύνη (*Il.*), δολομήτα (*Il.*) e δολόμητις (*Od.*), mentre è introdotto per la prima volta il verbo denominativo δολόω. Si manifesta la tendenza a privilegiare il sostantivo primario e il verbo che denota l’azione corrispondente, riducendo o evitando altri derivati e composti.

¹¹ Cozzo, *op. cit.* 29 s.: “κέρδος e κερδαίνω resteranno termini tecnici per designare il profitto commerciale. Ma già verso la fine dell’VIII secolo, quando il commercio si era ormai specializzato, *kerdos* indicava appunto il ‘di più’ che proviene dal processo di circolazione”.

¹² La relazione con il passo dell’*Odissea* è discussa, tra gli altri, da F. Krafft, *Vergleichende Untersuchungen zu Homer und Hesiod*, Göttingen 1963, 130; *contra* W. J. Verdenius, *A Commentary on Hesiod, Works and Days*, vv. 1-382, Leiden 1985, 171 n. 616.

¹³ L’uso dell’aggettivazione per segnare opposizioni all’interno di un concetto è procedimento diffuso nei poemi esiodei e considerato caratterizzante: J. Péron, *L’analyse des notions abstraites dans les Travaux et les Jours d’Hésiode*, “REG” 89, 1976, 265-291 (in part. 270 ss.); Esiodo, *Opere*, testi introdotti, tradotti e commentati da G. Arrighetti, Torino 1998, pp. XXXII ss.

¹⁴ Hesiod, *Works & Days*, edited with Prolegomena and Commentary by M. L. West, Oxford 1978, 244: “losses, the opposite of κέρδεα”. La valenza di ἄτη in Esiodo è discussa da H. Roisman, *Hesiod’s ἄτη*, “Hermes” 111, 1983, 491-496.

zioni, ma, in connessione con il verbo ἐξαπατάω, è rappresentato come una forza attiva che inganna il νόος ἀνθρώπων, così come ἀναιδείη prende il sopravvento su αἰδώς. Il concetto di “astuzia”, “inganno”, che nei poemi omerici è implicito nel plurale κέρδεα e in alcuni derivati e composti, nel passo è distaccato dal nome ma insieme anche riferito a questo, per denotare l’azione che il κέρδος può esercitare sul νόος. Proprio la contiguità semantica con il concetto di “inganno” sembra aver favorito l’immagine. Per il procedimento della personificazione è reso dunque evidente che il κέρδος ha in sé una potenzialità negativa: è il “guadagno” considerato per l’attrattiva che esercita sugli uomini, il “guadagno” con tutte le sue lusinghe. Le traduzioni ricorrenti (“avidità”, “desiderio di profitto”) rendono conto di questo riferimento soggettivo, ma Esiodo pone l’accento non tanto sulla passionalità degli uomini quanto sulla potenzialità del κέρδος, cui corrisponde la debolezza umana.

Così inteso, il κέρδος entra in conflitto con il νόος. Nel poema esiodeo κέρδος e κέρδεα non sono mai oggetti di νοεῖν, cui sono riferiti altri obiettivi¹⁵. Uomo eccellente per virtù è colui che di per sé, meditando, percepisce tutto ciò che in séguito e fino alla fine sia meglio (vv. 293 s. ὃς αὐτὸς πάντα νοήσει / φρασσάμενος τὰ κ’ ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ἦσιν ἀμείνω), ed è uomo di valore anche colui che si lascia persuadere da chi lo consiglia per il bene (εὖ εἰπόντι); ma chi né intuisce da sé (μήτ’ αὐτὸς νοέη) né ascolta i consigli altrui è uomo dappoco (vv. 295-297). Perciò Esiodo, riconoscendo ciò che è bene (v. 286 ἐσθλὰ νοέων), offre a Perse i suoi consigli. Il νόος può percepire ciò che è bene (ἐσθλὰ) o ciò che è meglio (ἀμείνω) nelle diverse situazioni. Tuttavia la facoltà di intuire e progettare può essere limitata: si può percepire un male quando è ormai troppo tardi, come Epimeteo che, non riflettendo sul consiglio di Prometeo, accettò il dono di Zeus e, quando ormai subiva il male, capì (v. 89 ἐνόησε); oppure il νόος può essere distorto, come quello degli uomini ingiusti (v. 260 ἀνθρώπων ἀδίκων νόον), dei re corrotti che, meditando tristi propositi (v. 261 λυγρὰ νοεῦντες), pronunciano ingiuste sentenze. Riflettendo sulle cause che producono deviazione, Esiodo riconosce che la retta percezione di ciò che è meglio può essere oscurata per inesperienza e ignoranza (v. 685 ἀιδρεῖησι νόοιο); e inoltre che il νόος può essere ingannato: una donna affascinante può distorcere il pensiero di un uomo e offuscare il suo giudizio (v. 373). Allo stesso modo il κέρδος può influire sulla facoltà percettiva, producendo a sua volta deviazione. Se nei poemi omerici il νόος è la facoltà che individua il κέρδος (o i κέρδεα),

¹⁵ Gli usi grammaticali di νόος nei poemi esiodei sono analizzati da S. M. Darcus, *How a Person Relates to Nóos in Homer, Hesiod and the Greek Lyric Poets*, “Glotta” 58, 1980, 33-44; *The Psychic Term Nóos in the Poetry of Hesiod*, “Glotta” 68, 1990, 68-85.

nella visione esiodea il κέρδος può oscurare o sviare la giusta intuizione, il νόος diventa vittima del fascino esercitato dal κέρδος.

Il conflitto tra κέρδος e νόος rappresenta per immagine il divario tra l’esatta percezione del “meglio” e la confusione che induce a prevaricare. Gli uomini ingannati dal κέρδος, anziché intuire e progettare beni duraturi (v. 294 τὰ κ’ ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ἦσιν ἀμείνω), perseguono vantaggi illusori, destinati a svanire facilmente. Perdendo ogni ritegno (v. 324 αἰδῶ δέ τ’ ἀναιδείη κατοπάζη), si procurano prosperità compiendo azioni violente (v. 321 χερσὶ βίη... ἔληται) o rapinando con l’uso della parola (v. 322 ἀπὸ γλώσσης λήισσεται). È il capovolgimento del passo dell’*Odissea* in cui Atena dichiara che Odisseo, conoscendo i κέρδεα, è di gran lunga il migliore tra tutti i mortali per deliberazione e discorsi (13.298 βουλῇ καὶ μύθοισιν). L’esito previsto è rovinoso: nel nesso dei vv. 323 s. il genitivo ἀνθρώπων, in posizione forte per l’*enjambement*, prepara l’antitesi successiva (v. 325 θεοί); di contro all’illusione degli uomini, l’intervento rapido e distruttivo degli dèi.

Università di Torino

SANDRA NOVO TARAGNA